

14 SET. 1980

Reclamato dall'opinione pubblica il rinnovo del meccanismo che ha bocciato "Rocco",

# Dibattito sullo scandalo della Mostra de

Avrà luogo a Ca' Giustinian per iniziativa dei comunisti veneziani - Relatori De Grada, Lajolo, Trombadori e Ferraro

Campionato italiano fino

VENEZIA, 13 settembre. Lo scandalo dell'edizione di quest'anno della Mostra internazionale d'arte cinematografica, sarà oggetto di un pubblico dibattito che la Commissione culturale della Federazione comunista ha organizzato per sabato sera, con inizio alle ore 21.00, nella sala delle Colonne di Ca' Giustinian. Relatori saranno l'on. Raffaele De Grada, l'on. Davide Lajolo, e i critici d'arte Antonello Trombadori e Luigi Ferraro.

E' noto quanto è successo al Lido in conseguenza della gestione Lenero. Il governo, la destra clericale e i ceti più repressivi della società italiana hanno offeso l'intera cultura mondiale, preferendo al magnifico film di Visconti, "Rocco" e i suoi fratelli, il film gollista di Cavatte.

Sembra ora che, di fronte alla indignata reazione degli uomini di cultura e dell'opinione pubblica, il ministro del Turismo e dello spettacolo, onorevole Folchi (che, al momento della premiazione ha avuto, dal pubblico presente al Palazzo del Cinema, la sua parte di fischi), si sia deciso a proporre una vasta riforma della rassegna cinematografica veneziana che presuppone, in partenza, la destituzione del dottor Emilio Lenero, nominato direttore nel febbraio scorso dal ministro Tupini in virtù dei suoi meriti di censore clericale.

Se la notizia — diramata da un'agenzia di stampa — è vera, c'è da rallegrarsi. Occorre, però, che la progettata riforma sia fatta sul serio e avvenga al più presto possibile, nel quadro della auspicata autonomia della Biennale, della quale la Mostra

del cinema è solo una delle manifestazioni.

Il dibattito promosso dalla Commissione culturale della Federazione comunista veneziana, ha per tema «Un verdetto bugiardo e fazioso alla Mostra d'arte cinematografica».

Sulle quattro relazioni in programma si accenderà sicuramente un ampio e vivace dibattito, dal momento che all'iniziativa hanno aderito, fin da ora, numerosi artisti, studiosi, critici, letterati ed esponenti del mondo culturale della città e dell'intera regione veneta, tutti preoccupati della crisi gravissima in cui la Biennale è caduta.

Come è risaputo, la Biennale di Venezia (come le esposizioni d'arte ai Giardini, e i festival del cinema, del teatro e della musica) è un'istituzione pubblica di cultura. Ma il diritto, quindi, di avere un'organizzazione autonoma. Un'organizzazione, cioè, effettivamente svincolata da qualsiasi dipendenza da poteri burocratici o, comunque, estranei alla cultura e all'arte, che ne garantisca la piena libertà di indirizzo culturale, artistico, tecnico, e l'indipendenza dal governo.

La crisi che in questi ultimi anni ha investito gli organi di direzione della Biennale (si sono dimessi nell'aprile scorso sia i membri della Commissione del cinema, sia i componenti del Comitato di consulenza dell'arte, per protesta contro la nomina di Lenero; e continua a rimanere in carica il commissario straordinario, senatore Ponti) ha chiaramente sottolineato l'esigenza — comprovata in modo clamoroso dall'esito scandaloso della XXI edi-

zione della Mostra del cinema — di dare al massimo organismo culturale italiano uno statuto democratico, che sostituisca in pieno quello fascista, ancora oggi in vigore. Un progetto di statuto, elaborato in comune dalla Federazione nazionale degli artisti e da alcuni ex membri del Comitato di consulenza della Biennale, è stato presentato all'attenzione di tutti coloro, uomini di cultura e parlamentari, che sentono la responsabilità di contribuire con la propria espedienza e i propri studi alla migliore soluzione dell'assillante problema. E' sperabile che il progetto, una volta presentato al Parlamento, venga subito approvato.

Con il nuovo statuto democratico, la Biennale sarà finalmente presieduta, diretta ed amministrata da artisti e da uomini di cultura. Verrà così rovesciato quel rapporto tuttora esistente, di per sé la competenza specifica in una posizione esecutiva, anziché deliberativa e responsabile, rispetto agli organi direttivi ed amministrativi, soprattutto se formati da funzionari statali o da rappresentanti politici, il che implica sempre una dipendenza più o meno diretta, nei confronti del governo e della pubblica amministrazione.

All'atto della sua fondazione, nel lontano 1895, la Biennale godeva della più completa autonomia e su tali basi essa si è retta sino a quando il fascismo non ne accentrò la struttura, con le conseguenze funeste a tutti note ma che i vari governi clericali non hanno inteso mai eliminare alla radice, per i propri fini partitocratici di esclusivo assoggettamento dell'Ente.

Il dibattito di sabato acquista, pertanto, sia perché si svolge a Venezia, città-madre della Biennale, sia perché c'è estrema urgenza di difendere la libertà di questa istituzione, un significato altamente indicativo. Vale la pena di ricordare che, nel giugno scorso, la stessa Commissione culturale della Federazione comunista veneziana promosse un altro riuscito incontro tra gli uomini di cultura sul problema della Biennale.

Testimonianza, questa, di un interessamento alle sorti dell'arte che non ha atteso di manifestarsi solo a seguito del fazioso verdetto di premiazione alla Mostra del cinema, che ha sancito — come si è visto — in maniera inequivocabile, la linea strettamente clericale della politica culturale del governo.

F. S.